

Zachary Abuza, *Militant Islam in Southeast Asia (crucible of terror)*, Lynne Rienner Publishers, Colorado, 2003, pp. 281

Sebbene Zachary Abuza descriva una situazione geopolitica ormai non più attuale, *Militant Islam in Southeast Asia* risale infatti come anno di pubblicazione al 2003, le sue analisi non possono essere trascurate. A più di dieci anni di distanza, l'attenzione dei media si è concentrata sul Maghreb delle primavere arabe e sul Levante dello Stato Islamico. Proprio quest'ultimo ha ultimamente rubato la posizione di principale organizzazione basata sul terrore anti-occidentale ad Al-Qaida. I modi di agire delle due organizzazioni sono molto differenti: da una parte quello di al Qaida che prevede l'uso della violenza unito a un paziente lavoro di islamizzazione e studio che dovrebbe portare, in un futuro quasi messianico, alla rifondazione del califfato purificato; dall'altra il *jihad* dell'Is: brutale, territoriale, che cerca risultati immediati, per il quale il califfato è qualcosa da ricercare e creare qui e ora, da ampliare e difendere con le armi.¹ Si tratta di uno scontro non solo ideologico ma anche generazionale: i giovani sono attratti da questo nuovo *jihad* e la vecchia guardia, quella legata al regime talebano, quella della guerra afghana, sembra aver perso vigore. Eppure, mentre i media occidentali pongono l'accento sull'Is in quanto nuovo centro del fondamentalismo islamico, nonché organizzazione dinamica in

1 Eugenio Dacrema, *Da al Qaida allo Stato Islamico, ovvero: il jihad dall'élite al popolo*, in "Le maschere del Califfo", Limes 9/14.

grado do attrarre sempre nuovo adepti, Al-Qaida può sfruttare questo disinteresse nei suoi confronti e rifondare se stessa. Abuza ci suggerisce proprio questo, Al-Qaida, già poco dopo l'11 settembre, stava spostando la sua *qaida* (base) nel sud-est asiatico, dove l'islam è in forte crescita e i musulmani che abitano in queste zone costituiscono circa un quarto della popolazione di religione islamica del mondo.

Il primo capitolo del libro, *Al-Qaida and Radical Islam in Southeast Asia*, descrive per l'appunto questa situazione: senza ovviamente poter considerare l'ascesa dell'Is, Abuza già prevedeva un'avanzata di Al-Qaida nel Sud-Est asiatico.

Il secondo capitolo, *Islam Politics, Grievances, and Militancy*, approfondisce singolarmente la situazione dei principali stati di questa regione. Nella sua analisi Abuza sottolinea come l'incremento del fondamentalismo islamico sia la conseguenza di problemi che non hanno nulla a che fare con l'islam e che sarebbero piuttosto di natura etnica, sociale o economica. In Malesia per esempio esistono tre principali etnie, quella cinese, quella indiana e quella musulmana, in contrasto tra loro per l'egemonia sul paese. La comunità musulmana per combattere le altre due ha trovato conveniente mantenersi su posizioni conservatrici e sempre più vicine all'islam radicale. D'altra parte le spinte centrifughe della minoranza musulmana nelle Filippine, che desidera l'indipendenza dal governo centrale, hanno portato ad una radicalizzazione dello scontro su posizioni fondamentaliste. Ma anche laddove l'islam è maggioritario, come in Indonesia (lo stato con il maggior numero di musulmani oggi esistente), le crisi economiche e l'instabilità politica hanno causato la crescita di partiti politici islamici e organizzazioni militanti che hanno come scopo dichiarato quello di rendere il paese uno stato islamico.

Nei successivi due capitoli, *From Parochial Jihadis to International Terrorists: Exploiting the Philippines* e *Jeemah Islamiya and Al-Qaida Expanding Network*, Abuza fa notare che le organizzazioni islamiche fondamentaliste sorte in questi paesi lottano e combattono, internamente allo stato stesso, per raggiungere una serie di obiettivi che rientrano in un orizzonte regionale e limitato - un po' come avveniva con il terrorismo russo della seconda metà dell'ottocento o quello italiano delle Brigate Rosse - cioè volto a destabilizzare il potere centrale. Si tratta dunque di un terrorismo sostanzialmente diverso da quello che siamo abituati ad associare alle

organizzazioni terroristiche internazionali di matrice islamica come Al-Qaida. Tuttavia proprio quest'ultima, infiltrandosi nel sud-est asiatico, ha esteso l'orizzonte d'azione delle principali organizzazioni terroristiche della regione creando un network di cellule dormienti indipendenti in attesa di perseguire il *jihād* non più solo nel proprio paese, ma in tutto il *Dar al-Harb*.

La corposa bibliografia e la ricchezza di dettagli sfoggiati da Abuza ci permettono di giudicare appropriatamente la situazione in questa regione, sebbene, è giusto qui ricordarlo, si tratta di fatti e questioni accadute per la maggior parte ancora nel secolo scorso. Fatti e vicende trascorsi, ma le cui conseguenze sono tuttora in divenire. Il quinto capitolo, *State Responses to the War on Terror*, descrive poi la linea ufficiale dei governi dei paesi del Sud-Est asiatico, cioè, quella di condannare comunque, almeno formalmente, azioni e i movimenti terroristici. Ma, come spesso accade, il più delle volte si tratta di scelta strumentale e utilizzata per conseguire scopi politici immediati, come per esempio il miglioramento delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. Le risposte al terrorismo risultano di fatto limitate, mentre invece sarebbe necessario implementare una serie di soluzioni multilaterali da parte dei vari governi e con l'aiuto degli Stati occidentali.

Le conclusioni di Abuza, nell'ultimo capitolo *Fighting Terrorism in Southeast Asia: The Future of Militant Islam*, prospettano svariate incognite relative alla risoluzione del problema del terrorismo nel sud-est asiatico. Le difficoltà sono molteplici. Prima fra tutte, la decentralizzazione di Al-Qaida. Questa infatti è anche la sua forza, nonché una delle sue differenze rispetto all'Is, che si concretizza nella creazione di cellule indipendenti tra loro che continuano ad agire anche quando il leader del terrorismo locale venisse catturato o ucciso, e questo rende ovviamente difficile il loro completo smantellamento. Al-Qaida poi sta divenendo sempre più una ideologia, piuttosto che una mera organizzazione, e questo porta alla nascita di sempre più numerosi movimenti terroristi che si ispirano ad essa, senza magari esserne dirette emanazioni. I governi locali infine non sono disposti a compiere una campagna a lungo termine per eradicare il terrorismo, ma conducono piuttosto una politica spesso miope basata su interessi politici immediati.

Il maggior coinvolgimento dei moderati e del nazionalismo secolare sarebbe in definitiva, secondo l'Autore, l'unico modo per creare una valida alternativa all'Islam radicale. Una guerra al terrore non può essere vinta esclusivamente con la forza bruta, conclude Abuza, è necessario che l'idea di modernità e tolleranza venga contrapposta efficacemente alla visione fondamentalista islamica; è necessario soprattutto che i governi locali si guadagnino la fiducia della popolazione per poter togliere al terrorismo di matrice islamica il supporto di cui ha bisogno.

Fabio Darici